

| | |
|---------------------|---|
| Zeitschrift: | Quaderni grigionitaliani |
| Herausgeber: | Pro Grigioni Italiano |
| Band: | 93 (2024) |
| Heft: | 2 |
| Artikel: | Ottavio Ganzoni (1873-1963) : architetto, capomastro e impresario in Bregaglia |
| Autor: | Giovanoli, Diego |
| DOI: | https://doi.org/10.5169/seals-1062324 |

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

DIEGO GIOVANOLI

Ottavio Ganzoni (1873-1963) architetto, capomastro e impresario in Bregaglia

Dal marzo 2012, per volontà degli eredi, l'archivio dello studio di architettura di Ottavio Ganzoni è conservato a Coira presso l'Archivio di Stato dei Grigioni. La prima sezione del lascito contiene documenti e piani, ordinati per comune, nonché contratti, lettere, fotografie e altre carte private (XXI k A 001-250); la seconda include copie delle lettere, tra cui offerte, contratti e stime dei costi, nonché inventari e libri contabili (XXI k B 01-49); la terza sezione, infine, sempre ordinata per comune, raggruppa i progetti architettonici, con piante, schizzi e disegni a penna e a matita (XXI k C 001-256). Le maggiori opere di Ganzoni sono state fotografate e riprodotte in due volume da me curati: *Facevano case*, pubblicato dalla Pro Grigioni Italiano nel 2009, e *Costruirono la Bregaglia*, edito dal Servizio monumenti dei Grigioni nel 2014.

Il contesto della valle

Ottavio Ganzoni lavorò come architetto, capomastro e impresario in una valle con una buona ma limitata infrastruttura viaria risalente al rifacimento della strada carrozzabile cantonale fra il 1838 e il 1840, lungo il cui asse tanto l'edilizia pubblica quanto quella privata si svilupparono nei decenni successivi, soprattutto a seguito del rientro in valle dei commercianti bregagliotti che avevano fatto fortuna in Italia nell'epoca dell'Unità. Vari decenni prima la configurazione politica della Bregaglia, risalente all'età medievale, era stata frammentata in sette comuni autonomi (Bondo, Casaccia, Castasegna, Soglio, Vicosoprano e Stampa con Maloggia), facendo così modestamente crescere la richiesta di edifici pubblici. Il primo municipio con scuola fu costruito nel 1876 a Castasegna dall'architetto Giovanni Sottovia (1827-1892), mentre l'attuale Casa comunale di Bregaglia a Bondo, progettata da Ganzoni, risale al 1904-1906.

All'inizio della carriera di Ganzoni i villaggi della valle non erano elettrificati¹ e non disponevano di impianti d'erogazione dell'acqua potabile o di idranti e neppure di fogne pubbliche. Gli animali domestici smaltivano i rifiuti di casa, le discariche industriali erano insignificanti. Il territorio edificato veniva gestito senza piani regolatori e regolamenti edilizi. Vigevano unicamente le consuetudini edilizie fra vicini, non meno vincolanti di quelle attuali, e le regole collettive della destinazione di terreni agricoli, prati, campi e pascoli, le cui superfici col passar del tempo erano state sempre più frammentate a motivo del diritto di divisione reale dei beni privati. I territori comunali a valle e anche in alpe non erano serviti da strade carrabili; persone e bestiame circolavano a piedi, lungo una secolare rete di sentieri.

Nel 1901, anno in cui Ganzoni si installò a Bondo come architetto, l'economia della valle era ancora saldamente di tipo agricolo e in parte forestale. I prati in piano venivano falciati interamente a mano, i campi cavati e lavorati con la zappa, gli abeti e i larici abbattuti con la sega e spaccati con la scure, senza l'impiego di motori. Nei decenni precedenti era però certamente aumentato il transito lungo l'unica strada carrozzabile, rifatta in modo radicale, e avevano iniziato a moltiplicarsi le attività commerciali e quelle legate al turismo. Nel tardo Ottocento, infatti, erano sorte in Bregaglia alcune nuove infrastrutture alberghiere, come l'Hotel Bregaglia a Promontogno (altra opera di Giovanni Sottovia) e l'Hôtel-Kursaal (Malloja Palace) e l'Hotel Schweizerhaus a Maloggia; anche l'Hotel Stampa a Casaccia fu ampliato. Gli abitanti della valle erano in tutto poco più di 1'600, distribuiti durante l'inverno su cinque piccoli villaggi; a questi si aggiungeva in estate una notevole presenza di migranti stagionali, impiegati dalle aziende agricole che sconfinavano sugli alpeggi sul Bernina e nei comuni di Avers, Bivio e Sils; dal Chiavennasco e oltre arrivavano in Bregaglia anche molteplici ausiliari agricoli, operai nelle cave e sui cantieri edili, aiuti di bottega e lavoratori negli alberghi.

La famiglia, la casa e lo studio

Ottavo dei dieci discendenti di Tommaso Ganzoni, patrizio di Celerina, Ottavio Ganzoni nacque il 22 gennaio 1873 a Promontogno, dove visse

¹ Dal 1882 una centrale elettrica al lato dell'Inn a Maloggia forniva l'energia all'Hôtel-Kursaal e dal 1907 anche alla Villa La Motta del dottor Augusto Baldini a Orden. Dal 1890 il mulino con centrale elettrica degli Scartazzini a Promontogno assicurò il rifornimento della necessaria corrente elettrica alla Bregaglia di Sottoporta. Nel 1909 il Comune di Soglio rinunciò alla costruzione di una centrale idroelettrica a Stoll, al lato del torrente Caroggia. Dopo il 1921, la centrale costruita dal Comune di Stampa a Punt Alt, a ponente della Palü, fornì l'elettricità fino alla costruzione dell'impianto idroelettrico della città di Zurigo nella Valle dell'Albigna, inaugurato nel 1961.

poi gran parte della sua vita adulta, morendovi all'età di novant'anni. Con la moglie Frida Gianotti (1886-1944) di Castasegna, sposata nel 1905, ebbe le figlie Erna, Adelina, Maria e infine il figlio Guido Pietro, erede delle molteplici attività paterne quale capomastro e architetto in Bregaglia. Tra i suoi numerosi fratelli, oltre al gemello Orsino, merita un cenno particolare il fratello maggiore Federico (1859-1933), formatosi come commercialista alla Scuola cantonale di Coira, emigrato a Bagdad negli anni 1880-1891 e poi ad Alessandria d'Egitto dal 1893 come procuratore del ricco commerciante coirense Jacques Ambrosius von Planta; rientrato dall'Egitto nel 1908, Federico iniziò a collaborare con Ottavio.² Qualche decennio più tardi Ottavio avrebbe collaborato anche con il nipote Costantino Ganzoni-Roffler (1900-1979), figlio di suo fratello Costante (1867-1943), insegnante a Bondo; Costantino, che aveva studiato come tecnico edile a Burgdorf, fu dapprima dipendente e poi dal 1936 associato della ditta, prima di fondare una propria impresa edile tuttora attiva a Vicosoprano.

Ottavio frequentò le elementari nel vecchio edificio scolastico al lato della piccola piazza di Bondo e poi le classi della scuola secondaria del Circolo di Bregaglia. Più tardi, terminato il ginnasio a Coira, s'iscrisse alla Scuola Tecnica di Winterthur, dove fino al 1894 seguì con successo i corsi di disegno e di tirocinio edile, facilitandogli la successiva frequentazione del Politecnico di Monaco di Baviera, dove quasi certamente deve avere conseguito il titolo di architetto, benché ciò non sia confermato dalle carte conservate nel suo lascito. Oltralpe l'emigrato di lingua italiana si affezionò manifestamente alla lingua di Goethe, mostrando per tutta la vita un forte attaccamento alla terminologia edile tedesca, usata in alternanza alla terminologia italiana.

Tornato nella valle natia, nel 1901 Ottavio aprì uno studio di architettura nella casa unita per mezzo di un passaggio al Palazzo Salis di Bondo. Comprò carta da disegno, matite e pennini, una seggiola viennese e un tavolo da disegno, un ciclostile, inchiostro copiativo e strumenti di misurazione. Presso l'editore Seemann di Lipsia ordinò quattordici tomi del "manuale d'architettura" *Neubauten* di Albert Neumeister ed Ernst Häberle, dedicato alla progettazione di nuovi edifici pubblici, ville, alberghi e ristoranti. Nel 1904 fece costruire a nord di Promontogno una rimessa con fucina a lato, a disposizione della sua impresa e della ditta d'estrazione del serizzo. Nel 1905 si accasò con la moglie Frida in uno degli appartamenti barocchi dello storico Palazzo Scartazzini (già Cortini), terminato nel 1766 dall'architetto Pietro Solari di Bolvedro sulla

² Dei due figli avuti da Federico con Santina Clara Stampa (sorella di Annetta Giacometti), sposata nel 1901, ricordo Cornelio, gerente postale e cacciatore a Magloggia.

piazzetta di Bondo. Pochi anni dopo, nel 1908, Ottavio acquistò infine a Promontogno dalla famiglia Schmidheini-Scartazzini, senza mobilio, l'intera casa doppia n. 171 costruita dai Salis nel 1531 con due abitazioni sovrapposte e la scuderia oltre lo stradone. Qui avrebbe vissuto per il resto della propria vita, stabilendo l'abitazione al secondo piano e lo studio d'architettura sul retro.

Promontogno era allora una frazione di Bondo un poco più piccola di oggi, distinta da grandi case e stalle di contadini e di emigrati attivi all'estero. Nel villaggio composto da una buona dozzina di case eccezionalmente grandi a paragone con Bondo vi erano svariate aziende artigianali e commerciali: scalpellini di cava, un fabbro, un mugnaio, un panettiere, una bottega di alimentari, un ufficio postale inserito in una pensione, due alberghi con ristorante, un medico.

Al piano inferiore della stessa casa di Promontogno s'installò il già citato fratello Federico, rientrato in valle dall'Egitto per motivi di salute. Nel 1921, in carica come presidente del Circolo di Bregaglia, Federico diede alle stampe l'opuscolo *La Bregaglia angustiata*, un accorato appello politico in cui con orgogliosa insistenza deplora la mancata costruzione della strada cantonale del Settimo prima del 1835, la rinuncia alla creazione di una centrale idroelettrica che sfruttasse le acque del Lago di Sils e l'ormai prossimo fallimento del progetto ferroviario fra St. Moritz e Chiavenna, di cui si parlava da molti anni.

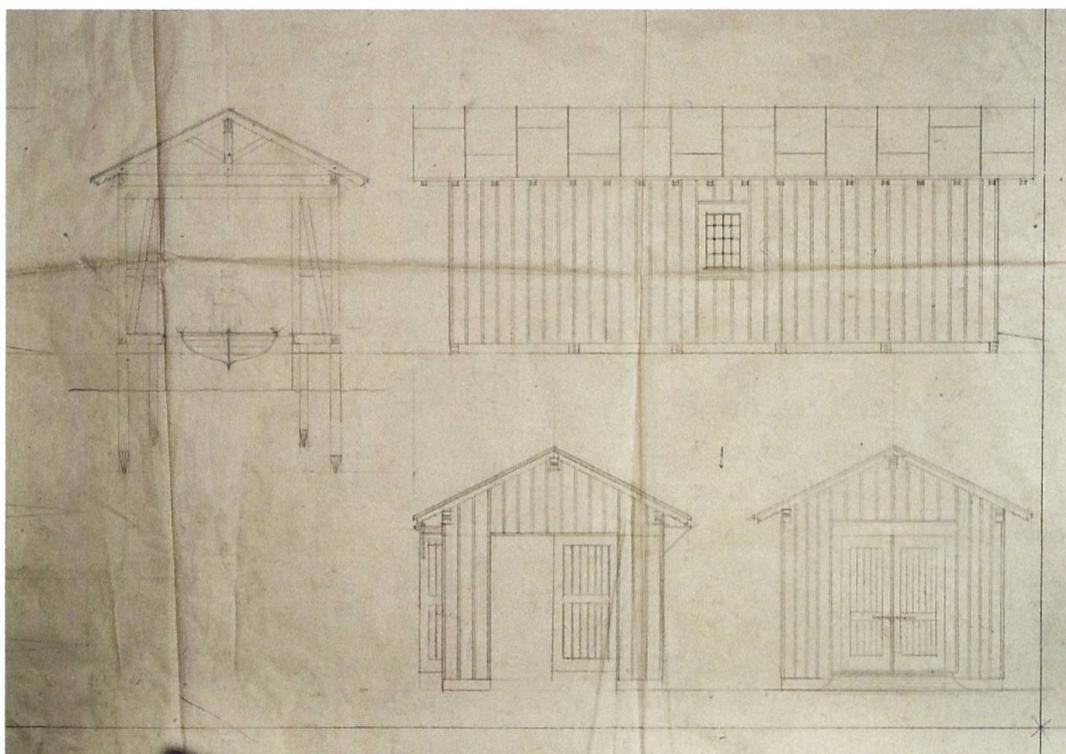
L'architetto, l'impresario e il padrone di cava

Ottavio Ganzoni fu l'architetto di fiducia di tutti i comuni politici della valle, come anche dei consigli ecclesiastici delle sei comunità evangeliche riformate. Fu così incaricato di progettare le nuove «case di scuola» di Bondo e di Maloggia, e inoltre di sopraelevare l'edificio scolastico di Vicosoprano. Eseguì i lavori di manutenzione dei campanili di San Pietro a Coltura, di San Giorgio a Borgonovo, di San Cassiano a Vicosoprano, come anche quelli alle chiese di Soglio, Bondo e Castasegna; nella chiesa di Soglio sostituì le pancehe a trave con panchine dotate di schienale. Non ottenne invece incarichi dalle comunità cattoliche di Vicosoprano e a Promontogno; nel 1908 fu tuttavia consultato dall'ingegnere Antonio Giussani (1867-1942), incaricato del progetto della nuova chiesa di San Gaudenzio all'entrata di Vicosoprano. Con il proprio supporto tecnico agevolò le ricerche archeologiche a *lan Müraia* sulla collina del Castelmur a Promontogno. Come consulente tecnico fu anche interpellato al riguardo della conservazione dei ruderi della chiesa di San Gaudenzio a Casaccia; in una prima fase, l'intelaiatura calcarea delle finestre gotiche fu consolidata con aste di ferro; il restauro, progettato nel 1906, fu portato a termine solo nel 1924.

Le opere maggiori di Ganzoni si collocano negli anni iniziali della sua carriera professionale e sono perciò pervase dalla lezione imparata a Winterthur e a Monaco, recependo le tendenze stilistiche allora dominanti in Europa, sia dal punto di vista della composizione volumetrica sia per quanto riguarda il programma decorativo. Le sue creazioni architettoniche si scollano perciò decorosamente dal contesto storico dei villaggi bregagliotti dell'epoca. Del proprio tempo Ganzoni recepì gli influssi neoclassici, con prestiti neogotici e neorinascimentali, mentre non ebbe l'opportunità oppure non s'interessò alla progettazione di edifici in stile floreale. Non si riferì invece mai agli edifici storici della Bregaglia, né mai si interessò ai canoni del restauro e della conservazione; non esitò dunque a coprire i suoi edifici con lastre di eternit e diffuse l'uso delle persiane avvolgibili.

Con rigore geometrico, Ganzoni rivestì i suoi edifici con intonaci rigidamente piani applicati con la staggia e, se possibile, decorati a graffito di propria invenzione. Indubbiamente osservò i graffiti eseguiti fra il 1596 e il 1605 tuttora conservati a Bondo e Promontogno. Il decoro a graffio della Pensione Sciora n. 179 situata di fronte alla sua abitazione, datato all'anno 1596, fu da lui rifatto e integrato nel 1930, sostituendo i graffiti storici. Nel 1942, per la casa attigua a sud n. 169, propose una veste a graffito da lui elaborata. In generale evitò le facciate costruite a vista con pietra viva, fatta eccezione del suo magazzino a Promontogno e della Villa La Motta del dottor Augusto Baldini a Orden, per la quale fu costretto a fare economia dei costi. Negli interni Ganzoni prestò attenzione a tutte le attualità impiantistiche, come l'acqua corrente, il deflusso fognario, l'illuminazione elettrica, il riscaldamento centralizzato e l'intonacatura delle stanze.

Per necessità Ganzoni svolse anche compiti di ingegneria. Nel 1911 costruì un ponte di legno a Cavril, sopra Casaccia; nel 1914 propose due varianti per il ponte di Röivan sopra Vicosoprano; nel 1919 progettò il ponte di Casnac a Castasegna e nel 1927 un nuovo ponte di collegamento con San Cassiano a Vicosoprano. Ganzoni si mostrò versatile anche nella progettazione di piccole opere umilmente necessarie, per esempio un serraglio di smistamento delle pecore a Vicosoprano (1903), il lavatoio privato di Maddalena Gianotti a Coltura (1906) o il lavatoio privato con legnaia di Anna Baldini a Borgonovo (1908). A Maloggia, sulle rive del lago, su richiesta della stessa donna, figlia di Augusto Baldini-Engel (1840-1918), medico originario di Borgonovo che aveva fatto fortuna a Bergamo, Ganzoni disegnò anche il riparo per una barca a chiglia.



Disegno a matita delle facciate, della pianta e delle sezioni del riparo per barche a Maloggia (verosimilmente non eseguito). Fonte: Archivio di Stato dei Grigioni – Coira

Su incarico del Cantone, nel 1939 Ganzoni progettò ed eseguì gli allargamenti del profilo trasversale della strada di valle a Castasegna e a Borgonovo. Nel 1945, per conto del Consorzio di raggruppamento dei terreni, gestì anche le correzioni stradali all'interno dell'abitato di Soglio. Costruì inoltre la strada carreggiabile sui monti di Bondo e migliorò le strade per Montaccio e Caccior. Nel 1909, su incarico del Consorzio centrale elettrica di Soglio, ideò un edificio nella località di Stoll e le tubazioni per sfruttare l'acqua dei due *drögh* che confluiscono nel Caroggia; poiché in quegli anni nessuna casa del villaggio disponeva di impianti elettrici, il progetto non fu però mai realizzato (Ernesto Willy, il primo elettricista del paese, nato nel 1884, stava ancora imparando il mestiere).

Ganzoni partecipò pure alla costruzione degli impianti di erogazione dell'acqua potabile e degli idranti a Stampa e a Vicosoprano nel 1915 e più tardi anche a Soglio, nonché alla realizzazione dei primi impianti fognari con scarico nei torrenti. Fece riparare fontane e lavatoi e intervenne con opere di manutenzione e di adattamento in varie dimore private, facendo rinzaffare, rabboccare e ornare facciate, riparare scale di sasso, ricostruire cappe di camino, demolire forni, riparare plafoni e tetti in beola, canali di gronda, comignoli e poggioli, rifare stufe e fornelli a legna, applicare nuove porte e doppie finestre. Su incarico delle locali società di tiratori, rifece o eseguì a nuovo gli impianti di tiro a Soglio, Bondo e Vicosoprano. Suoi sono anche i disegni delle lapidi e le iscrizioni tombali

di molti tra i morti più illustri della valle, come anche la stele commemorativa per i mille anni della donazione della Bregaglia al vescovo di Coira da parte dell'imperatore Ottone I eretta nel 1960 di fronte alla chiesa di *Nossa Dona* sulla collina del Castelmur.

A fianco della sua attività di architetto, Ottavio Ganzioni fu anche titolare di un'impresa edile che impiegava numerosi operai – la prima degna di nota che sia esistita in Bregaglia – e gestiva inoltre anche parte dell'estrazione e della lavorazione del gneiss a Promontogno, dando continuazione a un'attività storica del luogo. Nel capiente magazzino con facciate a pietra rasa costruito nel 1904 a nord dell'abitato di Promontogno Ganzioni depositava i sacchi di calce idraulica, gesso e cemento Portland svizzero di prima e seconda qualità che giungevano con la ferrovia fino a St. Moritz o a Chiavenna. Presso il magazzino gli abitanti della valle potevano anche comprare per proprio uso la calce viva per imbiancare le cucine e i corridoi delle case storiche. Con la propria impresa Ganzioni sfruttò la *predera* di Promontogno fino al 1912; dopo la fine della Seconda guerra mondiale aprì un'altra cava. Nel 1916 a Promontogno fu liquidata la ditta di Costante Salice e Eustasio Peduzzi con cave alla *Porta* e alla *Galleria*. Nel 1926 Ganzioni assunse l'appalto di fornitura della ghiaia di Casaccia. Durante la guerra, a cantieri fermi, vi era al più da rimediare ai danni provocati dall'esercito e da rafforzare i ponti ad arco con travi in ferro.

Catalogo generale delle opere

PRINCIPALI OPERE PUBBLICHE E PRIVATE

| | |
|-----------|--|
| 1901-1904 | Soglio - Flin, ospedale-asilo di Circolo |
| 1902-1904 | Maloggia, scuola comunale con municipio |
| 1902-1904 | Vicosoprano, nuovo Albergo Elvezia, buffet e veranda |
| 1904-1906 | Maloggia - Orden, Villa La Motta di Augusto Baldini |
| 1904-1906 | Bondo, scuola comunale con municipio |
| 1906 | Vicosoprano, sopraelevazione della vecchia scuola |

OPERE PUBBLICHE NON ESEGUITE

| | |
|-----------|---|
| 1904 | Maloggia, ampliamento del cimitero |
| 1904-1905 | Soglio, scuola comunale |
| 1905 | Stampa, ingrandimento del cimitero di San Giorgio e camera mortuaria |
| 1910 | Stampa, palestra comunale |
| 1912-1914 | Castasegna, progetto di cimitero fuori dall'abitato e camera mortuaria |
| 1913 | Soglio, ingrandimento del cimitero |

PROSPEZIONE DI SITI STORICI E MANUTENZIONE DI CHIESE E CIMITERI

- 1903-1927 Promontogno, fortificazione *lan Müraia*, scavi archeologici
 1904 Soglio, manutenzione del campanile
 1906 Borgonovo, ampliamento del cimitero di San Giorgio
 1906-1919 Casaccia, studi e restauro delle finestre gotiche
 di San Gaudenzio
 1910 Stampa, manutenzione dei campanili di San Giorgio
 e di San Pietro
 1923 Maloggia, Torre Belvedere

INTERVENTI SU EDIFICI SIGNORILI

- 1901-1926 Bondo, Palazzo Salis: elettrificazione (1909),
 collegamento con casa Scartazzini (1910),
 pergolato e portale (1916), scala nel giardino
 e librerie (1924); piantumazione del giardino
 1903-1926 Soglio, Palazzo Salis (Casa Battista): soffitto nell'atrio
 al secondo livello (1926), stufa di ceramica (1926)
 1917-1925 Coltura, Palazzo Castelmur: restauro delle torri (1917),
 tinteggio esterno con olio e minerale (1925)

ALBERGHI E RIFUGI ALPINI

- 1902-1909 Vicosoprano, Albergo Elvezia: buffet, stallazzo (1907),
 veranda (1909)
 1906 Bondo, Capanna Sciora (progetto di baita in legno)
 1908 Casaccia - Passo del Settimo, Capanna CAS Bregaglia
 1909 Vicosoprano - Valle dell'Albigna, Capanna SAC Hoher Rohn
 1911 Maloggia, Hotel Kulm (lavori interni, veranda e rimessa)
 1928 Stampa, Albergo Piz Duan (riparazione dei danni
 dell'alluvione)

CASE E ATELIER DI GIOVANNI GIACOMETTI

- 1907-1909 Stampa, atelier nella stalla (schizzi e preventivo)
 1904-1911 Maloggia - Capolago, inserimento dell'atelier estivo
 nella casa di Rodolfo Baldini
 1912 Stampa, installazione della luce a gas nella casa
 1927 Maloggia - Capolago, costruzione della veranda dell'atelier

DIMORE PRIVATE NUOVE, RIFATTE O ADEGUATE

- 1902 Castasegna, impianto sanitario nella casa Gianotti, n. 6.
 1903-1904 Castasegna, riedificazione della casa di Edoardo Vincenti
 1903 Castasegna, nuova casa di Franchina Vincenti-Meng
 1903-1904 Vicosoprano, casa d'abitazione e negozio
 di Giovanni Pedrini
 1904 Vicosoprano, casa doppia di Adam Maurizio
 1904 Castasegna, restauro esterno e tetto della casa di
 Giovanni Salis
 1905 Vicosoprano, rialzamento dei corpi laterali di Villa Pleiv
 1905 Vicosoprano, nuova casa di Alberto Maurizio
 1905 Borgonovo, restauro della casa di Augusto Baldini
 1906 Casaccia, rivoltatura delle piode del tetto
 della casa Gadina-Bazzigher
 1907 Bondo, sistemazione della casa Scartazzini ad est
 del palazzo
 1908 Vicosoprano, nuove latrine e restauri della casa *Sot scäla*
 1911 Castasegna, progetto di decorazione della casa
 di Carolina Pomatti, n. 16
 1913 Promontogno, sostituzione della *stüa* gotica
 del 1534 nella casa n. 171
 1915 Vicosoprano, risanamento della casa e del negozio
 di Rodolfo Beadola
 1923 Castasegna, restauro di casa Meng con lavatoio e legnaia

UFFICI POSTALI E INFRASTRUTTURE DI SPEDIZIONE

- 1903 Vicosoprano, scuderia e rimessa Zuan
 1906 Vicosoprano, rimessa del mastro di posta Joos
 presso l'Albergo Corona
 1912 Vicosoprano, posta e telegrafo, terrazza
 1912-1914 Vicosoprano, rimessa di Martin Conrad
 1922 Castasegna, rimessa postale

ALPI COMUNALI

- 1905 Bondo - Alp Bernina, stalla e strada d'accesso
 1905 Soglio - Preda e Sovräna (Val Madris), nuove soste
 1909 Bondo - Alp Bernina, risanamento sosta e cascina
 1915 Vicosoprano - Plan Lò, condotto acqua potabile
 1921/1924 Maloggia - Ca d'Starnam (Val Fedoz), accesso stradale
 1928 Casaccia - Alpascela (Val Maroz), baracca militare
 in sosta alpestre

EDIFICI AGRICOLI E CASEIFICI SOCIALI

- 1904 Vicosoprano, casa e stalla di Michele Zuan
 1904 Maloggia - Orden d'Ent, nuova stalla di Augusto Baldini
 1905 Maloggia - Splüga, azienda alpestre di Gustavo Scartazzini
 1907 Vicosoprano - Zocca, nuova stalla di Bortolo Crüzer
 1907 Vicosoprano - Zocca, nuova stalla di A. Baldini
 1907 Vicosoprano, scuderia e rimessa per il mastro di posta
 1908 Castasegna, nuova stalla di Lorenzo Gianotti
 1908 Vicosoprano-Roticcio, stalla di Giacometti-Tön (progetto)
 1909 Bondo, stalla del conte Salis alla "Filanda"
 1913 Vicosoprano, nuovo caseificio sociale
 1919 Promontogno - Camplan, nuove stalle
 1924 Soglio, caseificio sociale
 1927 Maloggia - Capolago, cascina di Antonio Giacometti

CASE DI VACANZA

- 1905 Casaccia, casa di campagna di Ermanno Voetsch
 1906 Borgonovo, villino di Cesare Strada
 1907 Sils i.E. - Plaun da Lej, Villa Miriam di A. Del Curto
 1908 Vicosoprano, Villa Weber

ACQUEDOTTI, IDRANTI E CANALIZZAZIONE

- 1903 Maloggia - Orden, acquedotto
 1908 Stampa, idranti
 1909 Stampa, canalizzazione del villaggio
 1909 Vicosoprano, canalizzazione del villaggio
 1910 Bondo, capanno dello stand di tiro
 1910 Borgonovo, Cultura e Palü, acquedotto e idranti
 1911-1913 Maloggia - Isola e Orden, acquedotto
 1922-1923 Soglio, acquedotto e idranti

L'area operativa e i maggiori committenti

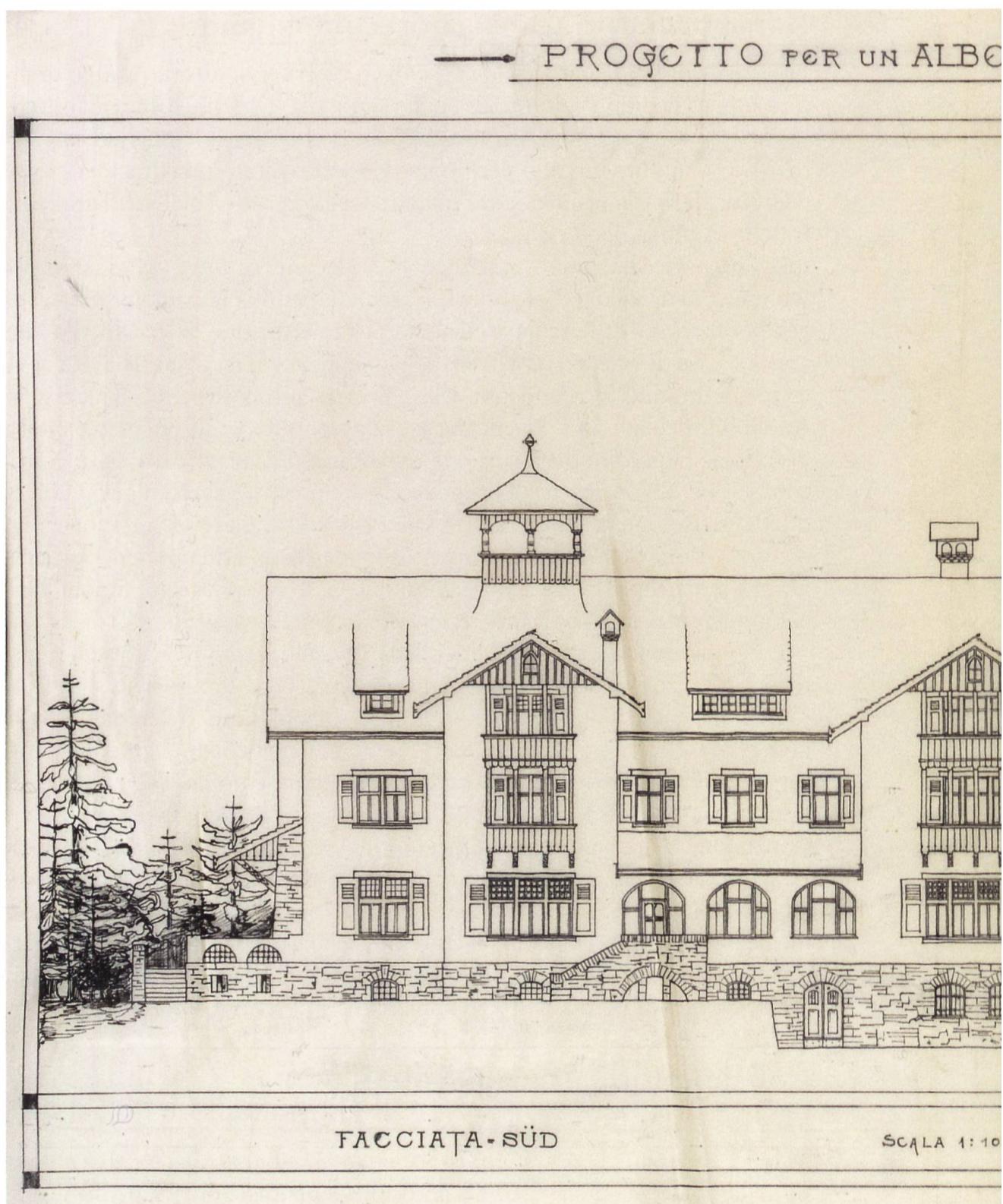
Fuori dai confini della Bregaglia Ganzoni costruì pochissimo e quando lo fece superò i confini soltanto di poche centinaia di metri, come quando fu chiamato ad ideare Villa Miriam, a Plaun da Lej, per la famiglia Del Curto (1907), oppure quando per Emilio Coretti realizzò un edificio alpestre a Grevasalvas (1945), o ancora quando fece costruire l'azienda rurale del fratello Paolo a Sils-Baselgia.

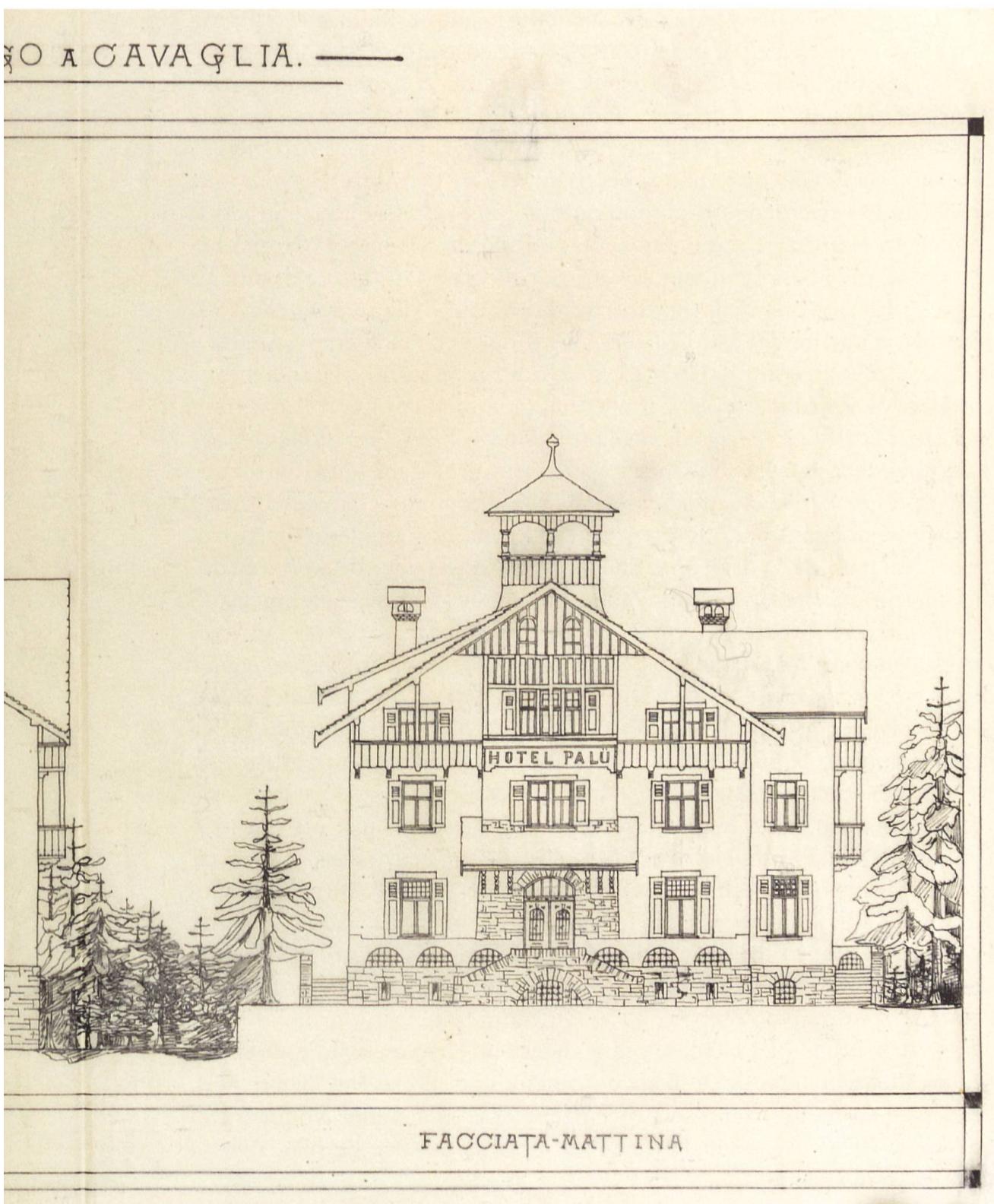
La sua partecipazione a tre concorsi di idee indetti fuori valle – uno per il municipio di Villa di Chiavenna, il secondo per una la comunitaria evangelica riformata di Poschiavo, il terzo per la creazione di un albergo con annesse case di villeggiatura a Cavaglia – non sfociò in alcun risultato concreto. Inoltrando al presidente della «Società pro costruzioni d'alberghi» Adolfo Lardelli gli otto disegni che aveva preparato per il concorso bandito in vista dell'apertura della stazione ferroviaria di Cavaglia nel 1910, Ganzoni scrisse: «Non so, se col progetto che Le presento avrò colpito il di Lei desiderio. Riguardo all'aspetto esterno degli edifici La rendo attenta che in considerazione delle esigenze d'estetica moderna mi attenni il più possibile al carattere del paese, evitando qualunque lusso e soprattutto limitandomi col numero dei piani onde non offendere troppo il paesaggio».

Se si escludono i comuni politici della Bregaglia, tra i maggiori committenti di Ganzoni si segnalano i nomi di alcuni benestanti privati residenti fuori valle, come il diplomatico britannico sir John Francis Charles de Salis (1864-1939), settimo conte di Salis-Soglio, che nel corso degli anni lo incaricò di diversi lavori di restauro e ammodernamento del Palazzo Salis di Bondo, e soprattutto il già citato dottor Augusto Baldini. Per lui nel 1904 Ganzoni mise in opera il lavoro meglio riuscito del proprio repertorio, Villa La Motta a Orden, nel cui salone d'ingresso si trova esposta l'enorme tela ad olio di Augusto Giacometti intitolata *Il sogno*. Su richiesta del facoltoso medico di Bergamo Ganzoni restaurò anche la casa paterna n. 60 a Borgonovo, datata 1674 e con graffiti figurativi eseguiti da Augusto Giacometti nel 1910, e la dimora alpestre già Salis del 1694 sempre a Orden.

Collaboratori, artigiani, colleghi

Fra i primi collaboratori di Ottavio Ganzoni vi fu il già più volte citato fratello Federico. Dal giugno 1902 al 1910, quando decise di emigrare nella Svizzera interna, fu assunto alle dipendenze di Ganzoni anche l'architetto Simeone Giovannini di Casaccia, che dal 1905 sarebbe stato incaricato di dirigere i lavori di uno dei cantieri più impegnativi, quello della Villa La Motta a Orden. Dopo il 1910 Ganzoni lavorò prevalentemente da solo, impiegando disegnatori e direttori di cantiere con contratti a tempo determinato solo quando ne aveva necessità.





Progetto non realizzato per l'Hotel Palù a Cavaglia (facciate est e sud), con cucina e cantine nel piano interrato, ristorante e sale al piano sopraelevato e due livelli superiori con camere e torretta panoramica. Fonte: Archivio di Stato dei Grigioni – Coira

Nel 1909, come testimonia il copialettere, giunse un'inattesa offerta d'impiego da parte dell'affermato architetto e costruttore Alexander Kuoni di Coira, alla quale Ganzoni rispose il 17 marzo con le seguenti parole: «Carissimo Kuoni [...] Le mie condizioni di famiglia, sono tali da non permettere d'assentarmi né molto meno di trasferire dimora con tutta la carovana. Non già che io non sia consapevole della trasgressione morale sacrificando i miei migliori anni in questa misera Bregaglia, malgrado le condizioni finanziarie siano passabili, per non dire buone». Nei decenni successivi, per resistere ai tempi, Ganzoni si occupò di tutto e di più. La copia su carta velina della sua corrispondenza in italiano e in tedesco si conserva a partire dal 1901, i libri mastri dal 1907. Le lettere, scritte a mano, si leggono come il diario di un lavoratore solitario, che si dedicava con passione a tutti i disegni progettuali e comunicava con il telegrafo (nei ranghi dell'Esercito occupava la funzione di *Pionierwachtmeister der Telegrafenanzeige*), prima di iniziare ad usare anche il telefono (dal 1915).

Alla progettazione di edifici, come già si è accennato, Ganzoni affiancò la gestione di una propria impresa edile e di una cava di pietra da costruzione. Nei mesi estivi degli anni dal 1908 al 1914 la ditta occupò tra i dodici e i ventiquattro operai, uno o due mastri muratori, svariati braccianti e tagliapietre. Fatta eccezione di pochi manovali locali, si trattava di lavoratori frontalieri o di stagionali perlopiù provenienti dalla Valchiavenna e dalla regione lariana. La distinta dei salari del 1909 elenca tredici muratori (Domenico Motalli, Luigi Moro, Giacomo Nessossi, Giovanni Noli e il suo omonimo figlio, Luigi Pedotti, Salvatore Pedrina, Giorgio Pedrocchi, di Iseo, Ercole e Giovanni Pighetti, Epifanio Viola, Antonio e Giovanni Zarucchi), sette manovali (Davide Cremaschi, Luigi e Domenico Gini, Francesco Pasini, Pietro e Valentino Snider e Pietro Zarucchi), sette garzoni (Romeo Giacomini, Cornelio Maraffio, Primo Moro, Giovanni Nessossi, Giulio, Giovanni e Silvio Sciuchetti) e un tagliapietre (Giovanni Folladori). L'elenco del 1911 riporta i nomi Giovanni e Lorenzo Cremaschi, Ilario Montini, Giovanni Noli, Silvio Pallini, Camillo Pedotti, Elvina Pelazzina, Antonio e Pompeo Salice, Giovanni Sciuchetti, Epifanio Viola e Pietro Zarucchi. Nel 1920, per fare ancora un altro esempio, sono invece dipendenti della ditta Domenico Cremaschi, di Ponte San Pietro (BG), Francesco Corbetta Francesco, di Barzenò (LC), Giovanni Mulinetti, di Laveno (VA), Giovanni Pighetti, di Uschione, e Silvio e Battista Agosti, della Val San Giacomo.



Ottavio Ganzoni insieme a muratori, tagliapietre e garzoni presso Palazzo Salis a Bondo, 1909. Fonte: Archivio di Stato dei Grigioni – Coira

In Bregaglia, in quegli anni, erano attivi in proprio e spesso senza dipendenti diversi sellai, Caspar Meuli a Vicosoprano, Bortolo Crüzer a Casaccia, Antonio Pontisella e Otto Krüger a Borgonovo, il falegname Rodolfo Giacometti e il carpentiere e carradore Antonio Müller a Vicosoprano, il pittore Guglielmo Rizzi, il falegname Pietro Del Bondio e il fabbro Giovanni Krüger a Borgonovo, il carpentiere e falegname Cornelio Picenoni

a Bondo, il falegname Ulrich Grisch a Stampa, il fabbro Cortini Federico a Promontogno e, ancora, il suo collega Redolfi Agostino a Spino. Si trattava in generale di aziende molto piccole insediate lungo la strada principale della valle, dipendenti piuttosto dall'economia del traffico che dall'edilizia. A seguito del grande sviluppo del traffico dopo la costruzione dell'Hôtel-Kursaal, l'anziano capomastro Andrea Torriani di Maloja (1855-1918) si specializzò specializzato come spedizioniere.

In Engadina Ganzoni concorreva spesso con l'impresa di Nicolaus Hartmann jr. (1880-1956), uno dei maggiori capimastri dell'epoca. A Vicosoprano, sul cantiere del nuovo Albergo Elvezia, Ganzoni ebbe inoltre saltuariamente contatto con l'architetto e capomastro di Piuro Giovanni Lisignoli (1868-1920), noto in tutta la valle per avere costruito, intorno all'inizio del secolo, la splendida Villa Giulia, in stile floreale, situata lungo il viale che conduce alla stazione di Chiavenna.

Così lavorava l'architetto

Il nuovo Albergo Elvezia fu commissionato ad Ottavio Ganzoni da una società anonima locale presieduta da Antonio Torriani, direttore d'albergo a Rapallo. Nel giro di un anno, sulla base di uno schizzo consegnatogli dai committenti, l'architetto elaborò il progetto di dettaglio e il preventivo d'esecuzione per l'albergo con caffè, biliardo e sala di lettura. Nel frattempo, nonostante le esigue risorse a disposizione, i comuni della valle iniziavano a fare quasi a gara tra loro nella progettazione di acquedotti e canalizzazioni, ma non solo.

Nei primi anni del secolo fu per esempio anche costruito l'ospedale-asilo di Circolo a Flin. Al presidente comunale di Soglio e presidente del Circolo di Bregaglia Gaudenzio Giovanoli (1851-1935) Ganzoni fece pervenire una bozza di contratto che riduceva l'offerta di circa l'1% rispetto alle norme nazionali. L'Archivio di Stato conserva quattordici disegni a penna delle piante, quattro disegni delle facciate e tre delle sezioni, nonché settantaquattro dettagli a matita, non firmati né datati.

Il 27 febbraio 1903 Ottavio Ganzoni spedì una lettera al sopracitato Gaudenzio Giovanoli, che era anche presidente comunale di Soglio, per parlare con il «caro Amico» del progetto «per la ricostruzione della casa comunale di Soglio ad uso scuola»:

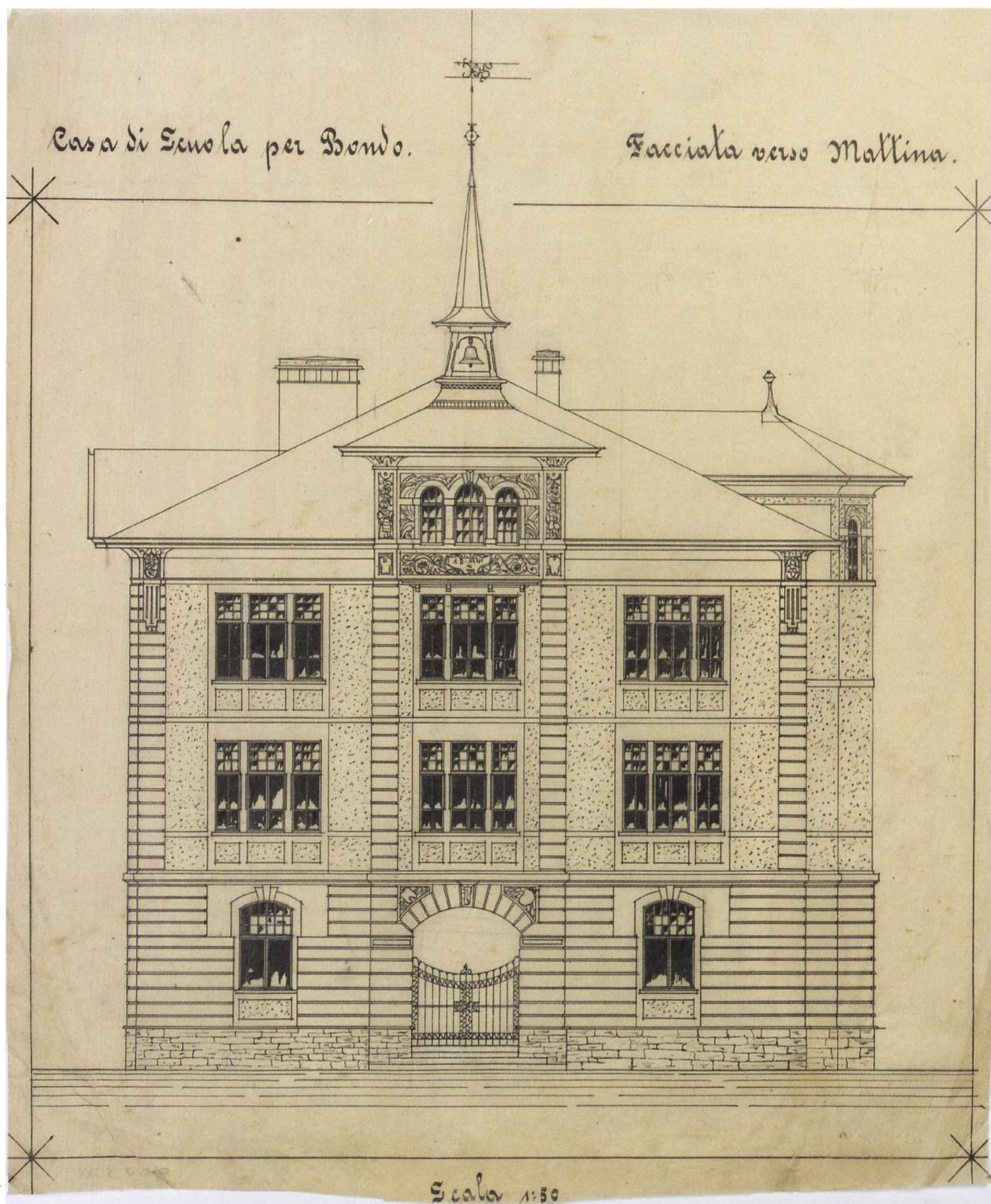
Calcolai di piazzare la sala per le radunanze comunali nel Pianterreno. Levando quelle enormi volte ed il rispettivo muro mediano, si può ottenere, come risulta dal disegno, un locale adattissimo allo scopo e con luce sufficiente. Nel primo piano sono previste due stanze di scuola, una per 32, l'altra per 28 scolari. Il medesimo scomparto si ripete al II piano, di modo che l'intera scuola presenterebbe posto per 120 scolari. Il corpo avanzato verso nord contiene le latrine, 2 per le ragazze e due per i ra-

gazzi con rispettivo pissoir. L'entrata nell'edificio può succedere passando per il corridoio attuale della casa parrocchiale. Dal primo piano è possibile l'accesso al giardino. Chi è pratico dell'attuale albergo e ristorante Stüa granda all'entrata di Soglio intuisce a quale edificio cinquecentesco si riferisse il progettista. Eccoti lo scomparto che stimai più conveniente. Sarei però del parere, dal momento che si deve fare un fabbricato nuovo, di scegliere un piazzale per la fabbrica più adatto. Poiché il costo alla fine dell'opera aumenterà non di molto.

Il concetto formulato (ma poi non eseguito) per la scuola di Soglio, il progetto della nuova casa comunale con scuola a Bondo, iniziato pochi mesi più tardi, e la Villa La Motta del dott. Augusto Baldini a Maloggia, ideata nel 1904 e terminata nel 1906, testimoniano il “furore edificatorio” presente in Bregaglia nei primissimi anni di attività di Ganzoni e sono emblematici della celerità con cui era solito lavorare.

L'attuale Casa comunale di Bregaglia si presenta con un imponente volume, non molto mosso, con una copertura quasi piana e converse sotto il tetto in parte decorate a graffito in stile neoclassico internazionale, con fasce orizzontali ai piani e abbondanti conci angolari rigorosamente tracciati con la dima. Il volume dell'edificio – che s'innalza su un affioramento roccioso poco sopra il letto della Bondasca – è snellito da una torretta con campana che si alza sopra il livello del tetto sul lato orientale. Inizialmente concepito a soli due livelli alla fine del 1902, alcuni mesi più tardi il progetto dell'edificio fu ampliato a tre piani e costruito con una palestra nello zoccolo, sala municipale con finestre ad arco al pianterreno ed aule unite ad angolo sui due piani superiori, illuminati da grandi finestre a due o tre fori; i locali e i corridoi sono insolitamente alti. La disposizione delle aule ricorda la scuola di Castasegna disegnata nel 1879 da Giovanni Sottovia.

Paragonato a quello della Villa La Motta, il corpo di fabbrica del municipio con scuola sulla via dei crottii di Bondo presenta una struttura affine, interiorizzata da Ganzoni durante i suoi ancora freschi studi a Monaco di Baviera; alcuni elementi, in particolare le rifiniture decorative e la forma del tetto, contrastano tra loro in maniera vistosa. Alla Commissione scolastica di Bondo presieduta da Edoardo Scartazzini piacquero la disposizione delle scale e dei corridoi, le dimensioni delle aule e l'indovinato inserimento di un piazzale per la ginnastica; ad inorgoglire i suoi membri furono, tuttavia, in particolare l'ornato delle facciate e la torretta con campana.



«Casa di scuola» di Bondo (Casa comunale di Bregaglia), facciata est, s.d. (inizio 1904).
Fonte: Archivio di Stato dei Grigioni – Coira



Facciata est della Villa La Motta del dottor Augusto Baldini a Orden, s.d. (fino al 1904).
Fonte: Archivio di Stato dei Grigioni – Coira

All'opposto, sulla collina di Orden a Maloggia la Villa La Motta – commissionata a Ganzoni nell'ottobre 1904 come *Landhaus*, cioè come residenza borghese di villeggiatura – è connotata da un'assoluta severità espressiva, privata quasi fino all'estremo degli elementi decorativi, a causa della drastica riduzione del preventivo di spesa richiesta dal committente. Il tetto è eccezionalmente inclinato e le facciate sono eseguite a pietra rasa, secondo una maniera particolarmente apprezzata nell'Europa centro-settentrionale. A quanto pare, in vista del progetto di costruzione della villa, Ganzoni ebbe dei contatti con l'architetto Enea Tallone (1876-1937), nato a Milano ma poi diplomato presso il Politecnico federale di Zurigo e attivo nel Canton Ticino, la cui famiglia era legata ai Baldini.

Le fasi di costruzione della villa – dalla preparazione della strada d'accesso alla posa della banderuola di ferro che nel 1906 celebra la fine dei lavori – sono documentate nei copialettere di Ganzoni in modo eccezionalmente particolareggiato: la corrispondenza tra l'architetto e il committente fu fitissima. La direzione del cantiere fu affidata all'architetto e collaboratore Simeone Giovannini di Casaccia, esperto conoscitore dei materiali locali, il quale si dovette spesso confrontare con i ritardi accumulati dalle ditte come pure con le non semplici condizioni atmosferiche dell'Alta Engadina.

Quando però già si era entrati nella fase esecutiva del progetto, Baldini informò che i costi preventivati erano eccessivi e che era dunque necessaria una loro riduzione. Gli adeguamenti del progetto celermemente approntati da Ganzoni non modificarono l'originario concetto di una vistosa abitazione signorile con salone e sala da pranzo al centro, studio, biliardo e salotto sul lato sud-ovest e ala di servizio ad est. Lo studio padronale a sud-ovest fu tuttavia privato dello sporto poligonale in direzione della Bregaglia e anche l'ingresso principale, mal posizionato verso nord, non fu eseguito, a vantaggio della sala da pranzo, del salone a doppia altezza e della scala di rappresentanza. L'entrata sul lato orientale dell'edificio, originariamente pensata come porta di servizio, fu trasformata in accesso principale costruendo una scala in beola anziché in legno; anche la stretta scala interna di servizio fu soppressa. La larghezza della strada d'accesso fu ridotta da quattro a tre metri.

Le economie, alla fine dei conti, tornarono ad innegabile vantaggio estetico dell'edificio, il cui stile neoclassico sfiora liberamente il romantico e annuncia l'arrivo dell'architettura europea nel cuore delle Alpi: basti accennare all'impareggiabile sito su cui sorge la villa, all'imponente nudità delle facciate in vivo, alla felice rinuncia di buona parte dei conci d'angolo, delle fasce ai piani e della conversa sotto la gronda. Non fu invece modificata l'insolita forma del tetto, per non rinunciare alla copertura in eternit, le cui sottili lastre di colore nero-blu di 30 x 30 cm furono fatte arrivare in trenò da Niederurnen fino a St. Moritz e poi posate a spina di pesce. Su richiesta del committente, nel novembre 1907 Ganzoni contattò

il poco più giovane pittore Augusto Giacometti, che viveva in quegli anni a Firenze, per coordinarsi con lui al riguardo delle dimensioni del grande dipinto *Il sogno* destinato ad ornare il salone d'ingresso.

La persona e l'impegno nella società

Persona forte e di buona statura, Ottavio Ganzoni indossava completi di lana grigia di buona qualità, con giacca, calzoni e panciotto confezionati su misura dal sarto itinerante. Il suo completo da lavoro era il più sdrucito, quello più consumato della stessa serie. La domenica, invece, Ottavio vestiva l'abito più nuovo, fresco di stirio. Col passare degli anni, Ottavio formò nel proprio armadio una selezione di completi, distinguibili per stato di conservazione. Il suo era il tipico abbigliamento del ceto imprenditoriale. Sotto il panciotto portava una camicia chiara con cravatta (mai un *papillon*), senza cui non usciva di casa. Non sfoggiava la catenella dell'orologio fra i risvolti della giacca. Usava scarpe alte come i suoi operai, ma in stato visibilmente migliore. Sulla testa portava un elegante cappello a tesa larga; quando pioveva si copriva le spalle con una mantellina di lana. D'estate camminava con la giacca riversa sul braccio oppure inforcata sul bastone col manico ricurvo.

Aveva spesso un fare indaffarato, come se fosse di fretta; era pazientemente energico nei modi, oberato dalle proprie iniziative e a volte soffrente di salute. Tra un cantiere e l'altro si spostava di preferenza a piedi o con la corriera. Il cavallo della ditta, preso a nolo dalla ditta di Martin Conrad e tenuto in pensione presso il fratello contadino Paolo a Sottoponte, provvedeva ai trasporti sul cantiere. Nel febbraio del 1920 scrisse a un parente di non essere più stato a Chiavenna da ben cinque anni.

Nello studio, insieme ai passaporti e ai lasciapassare dei familiari, Ottavio teneva anche alcune lettere speditegli da Pietro, il fratello maggiore emigrato come pasticciere a Londra; di lui sono conservate presso i parenti un gran numero di lettere. Così, per esempio, si legge in una lettera scritta a Londra, a matita su piccoli fogli non lineati, il 24 gennaio 1931:

Carissimo Ottavio e famiglia,

Ricevetti qualche settimana or sono una bramata vostra lettera. Mi rallegra molto d'apprendere da voi stessi che tutti siete passabilmente in buona salute. Guardati di ricadere nella tentazione di fare sforzi come faceste l'anno scorso. È noto che tali "tour de force" se li fanno soltanto una volta di troppo. Sii dunque moderato nell'accettare incarichi, sia troppo numerosi o troppo difficili d'eseguire, nonché troppo rischiare in ciò che concerne responsabilità di capitali coinvolti. Avrei desiderato che la vostra lettera avesse menzionato qualche cosa riguardo al discendente maschio, il birichino Pietro Guido. Nutro l'impressione che abbia dai 9 ai 10 anni. Peccato che

non sia già su per i 15 o 16 anni. Se tiene dal padre e dalla madre si sbrighebbe presto e con facilità. È da sperare che segua nelle pedate di suo padre e così anche a lui sia concesso di guadagnarsi la sua vita in Bregaglia come suo padre, suo nonno e i parenti a Castasegna. [...] In questi ultimi anni sono più che mai diventato avverso a scrivere lettere e ciò ad un punto tale che ne ho vergogna di me stesso. Questo essendo il caso ne approfitto per dire alla buona cognata Frida che questa lettera dovrà considerarla in pari tempo quale risposta alla sua bella lettera che mi mandò nel corso dell'anno scorso. Mi dispiace che non sia in buona salute. Vi consiglio però di non accettare di subire operazioni che all'ultima risorsa. Non sgomentare, cara cognata, coraggio e non badateci e la macchina rifunzionerà da capo in una maniera normale. [...] Due anni or sono io dovetti pur andare all'ospedale. Anch'io avevo ulcere negli intestini. [...] Mi salvarono e vivo ancora. [...] Scrivo al chiaro del gaz. Sono già le 10 e non ci vedo più. Ci vedo così poco che non posso decifrare quello che scrisse me stesso. Dite a Federico che ricevetti la sua lettera come pure ad Orsino ed a Costante. Scriverò a tutti.

Vi saluto e vi spero tutti sani
vostro aff.mo P. Ganzoni.

Di spirito liberale ma distante da un programma o da un impegno politico, Ottavio Ganzoni era tacitamente socievole. Leggeva regolarmente il giornale liberale «Der Freie Rätier» ed era inoltre abbonato ai «Quaderni grigionitaliani» e ai bollettini del Club alpino svizzero, alla cui sezione Bernina aderì nel 1904. Non accettò mai di essere eletto nel Consiglio comunale di Bondo, né risulta che abbia ricoperto funzioni pubbliche per il Circolo di Bregaglia. Coerentemente con la sua professione, fu però stimatore ufficiale della valle insieme al collega Valentin Koch. Progettò, in due varianti, la tenda con il palco per la rappresentazione del dramma storico bregagliotto *La Stria*, e disegnava volantini per feste di tiro, di canto e di ballo.

Nel settembre 1927 Ganzoni fu testimone della più grave alluvione che a memoria d'uomo si ricordi in Bregaglia, in un'epoca in cui la valle era ancora priva, o quasi, di ripari e opere di contenimento delle piene. Passata l'«acqua grossa», Otto Giacometti, fratello del pittore Giovanni, si rivolse alla perizia di Ganzoni per ripristinare la parte della sua casa di Stampa, l'Albergo Piz Duan, che era stata danneggiata dall'esondazione della Maiara. Pochi anni più tardi, nell'ottobre 1931, Ganzoni avrebbe anche partecipato come costruttore al collaudo della prima diga di contenimento nella Valle dell'Albigna, progettata dall'ingegnere Adolf Salis di Zurigo; l'opera – ora integrata nel muro dello sbarramento – limitava il deflusso a 11 m³/sec, accumulando alle proprie spalle l'eccedenza in caso di alluvione (nel settembre 1927 – si era calcolato – la massa d'acqua scesa dall'Albigna aveva raggiunto un volume di ben 130 m³/sec). Per ovviare alla mancanza di una via di collegamento fra la strada cantonale e la Valle dell'Albigna che permettesse di trasportare il materiale da costruzione fino a un'altitudine di circa 2'000 m s.l.m., il capomastro fece installare una teleferica.